

si volgono desiderosi e l'abbracciano, ma non cessano per questo di essere i fatti sociali quelli che hanno prodotto il movimento socialista e formano la base vera del nostro partito. Quindi i principi socialisti si sono sviluppati e si sviluppano non per un progresso delle capacità intellettuali, ciò che sarebbe un merito personale che li avrebbe fatti lasciare nel campo teorico e speculativo, ma per l'esistenza reale e positiva di una infelicità, di un malessere sociale dovuto al sistema di vita dell'umanità di fronte alle sorgenti della ricchezza.

La conoscenza o confessata o istintiva di questa condizione di cose che porta l'organizzazione della lotta di classe per parte dei proletari, che sono della vita sociale gli organi più infelici e più numerosi, per cui si tratta di abolire queste classi e non di abolire la differenza fra gli individui.

Ora questa differenza, che forma la superiorità della borghesia, non è tale che perchè la borghesia si è appropriati i mezzi della vita sociale moderna: una volta che la borghesia sia scomparsa, che il suo crudele mestiere di sfruttamento e di rapina sia finito e quindi i mezzi della vita moderna possano essere a disposizione di tutti, la differenza stessa degli individui non può più essere causa di ingiustizia e di dolori. Non è il bisogno di eguagliare i cittadini fra di loro, ma di eguagliarli di fronte ai mezzi della vita, che forma la sostanza del socialismo positivo: questa eguaglianza è la madre di quell'altra, e mentre vi può essere una società di eguali, anche se gli individui sono differenti fra di loro, non vi possono essere individui eguali in una società di classi disuguali fra di loro, anzi opposte.

Ma la grande borghesia governante finge di ignorare tutto ciò e vuol fare un socialismo morale e intellettuale che abolisca le differenze individuali.

È lo stesso ragionamento primitivo di parecchi anarchici, per i quali la cura dell'individualismo forma il loro grande essere di partito. Ma per arrivare a questa eguaglianza intellettuale degli individui cosa fa la borghesia governante, che pure ha della coltura dell'intelligenza la chiave migliore per mezzo della pubblica istruzione?

Niente. Per dedicarsi invece tutta alla sua forza armata, colla quale, mediante le stragi che hanno ultimamente insanguinato i paesi italiani, trattiene il popolo sulla via di quei miglioramenti che gli devono dare subito i mezzi ed il tempo di pensare un po' alla sua coltura, e senza di cui la famosa istruzione obbligatoria non è che una ironia ed un tormento di più aggiunto ai tanti della vita dei proletari.

E la capacità di governare se stesso — la responsabilità delle proprie azioni — il sentimento dell'altruismo, dove andranno ad impararli il popolo?

Questi principi del socialismo morale della *Piemontese*, li impareremo forse dagli esempi della borghesia, la quale è costituita in modo appunto da farne lo strazio più vergognoso?

No: questi principi morali ora non possono essere che belle declamazioni di soddisfatti: essi non possono scaturire che da un ambiente sociale di giustizia e di libertà il quale non è dato che dal socialismo vero, effettivo e rivoluzionario che è il nostro e che si otterrà coll'unione di tutti i proletari del mondo e colla loro lotta di classe contro gli sfruttatori ed i parassiti del lavoro.

Quell'altro... a base di marcia reale dei gaudenti della *Piemontese* non è che una barocca invenzione, destinata a non servire ad altro che a riempire una colonna di giornale, senza diventare la bandiera di nessuno, meno poi del Ministero Giolitti e C., che in fatto di moralità e di intelligenza non può proprio fare da testo.

LOTTA DI CLASSE BORGHESE

Il *Corriere della sera*, derogando dalle sue abitudini, forse in un momento di buon umore, ha stampato un articolo dal titolo: *Un triste processo*, che davvero illustra con molta serenità ed equità di giudizio l'ambiente favorevole in mezzo al quale vive la borghesia nella società attuale, anche quando, colta in flagrante violazione delle leggi da essa e per suo uso ed interesse emanate, viene trascinata nella persona di alcuno dei suoi membri, nell'aula magna del tribunale, nella quale a caratteri cubitali si legge l'ormai ridicolo motto: « La giustizia è uguale per tutti; » ed ha dimostrato con molta calma, anzi con troppa calma, le assurdità feroci quotidianamente commesse dai nostri integerrimi magistrati sempre in omaggio al molto suindicato.

Il fatto è questo: Una signorina agiata ruba a più riprese a vari orfedi buon numero di gioielli per un importo di un certo valore. Le testimonianze sono addirittura schiaccianti, per di più l'accusata è confessa; quindi un processo da sbrigarci in pochi minuti colla condanna della colpevole — se però fosse stata un'o-

peraia. Invece niente di tutto ciò; calpestando ogni principio di vera giustizia imparziale e per sfacciata partigianeria di classe, quegli uomini togati assolvono e confermano — con una sentenza lusingante motivata e dopo aver passato in disamina i motivi che provocarono la giovinetta a rubare — tale un principio iniquo che mette in evidente e sinistra luce tutto il gran marcio, la putredine che avvelena la nostra senile e mascherata società.

Difendere e proteggere una classe, a qualunque costo, a detrimento di un'altra.

Il ragionamento di quei legulei, distributori giornalieri di umana giustizia è statato — almeno nella sostanza — precisamente questo:

« L'accusata ha rubato per bisogno? No; quindi le sue facoltà mentali non sono e equilibrate; perchè non si capisce che uno si appropri — termine fine secolo — oggetti non suoi quando a far ciò non lo sospinge il bisogno. Dunque in nome della tanto decantata umanità sofferente, in nome delle moderne antropologia criminale — ah, birboni — che insegna a far opera pietosa di selezione tra la greggia numerosa di coloro che scoson tratti dalle leggi — belle leggi davvero! — alla sbarra dell'accusato; in nome della giustizia, della quale noi siamo paladini e sacerdoti, dobbiamo prosciogliere l'imputata da ogni accusa e rimandarla libera e pura agli aviti lari, anche perchè poco discosto di qui un padre desolato piange le colpe di sua figlia e ne invoca il perdono. »

Noi qui potremmo dire molte cose se ascoltassimo l'ira che ci sussulta nel cuore; ma rimangiamo le roventi frasi che abbiamo sul labbro, perchè vogliamo con queste righe dimostrare pacatamente quanta ragione santa abbiano i socialisti di gridare per ogni dove e ad ogni momento che la società odierna è tale un impasto di infamie senza nome e di crudeltà inaudite perpetrate a sangue freddo, che non si comprende come la grande massa degli sfruttati non l'abbia finora rovesciata; che non si comprende come l'inerzia popolare non si scuota una buona volta al grido instancabile del socialismo che si ripercuote continuo come un'eco perenne in tutte le parti del mondo civile, in tutte le contrade dove impera tracotante e superbo lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

I giudici assolvono dall'imputazione di furto chi può dimostrare che di rubare non ha bisogno, possedendo del suo; ma noi scommettiamo qualunque cosa — sicurissimi di vincere — che essi quella giovanetta l'avrebbero senza pietà condannata se essa non fosse stata ricca, se avesse rubato per fame!

Allora non sarebbe neanche per sogno venuto in mente a quella brava gente il ripiego della testa squilibrata, perchè si sa che i degenerati, i semi-responsabili, gli alienati — almeno quando si tratta di condannare — non ci sono che fra i detentori della ricchezza!

Ma come; non vi è pietà per chi ruba per bisogno, mentre ve ne è per chi ruba per vizio, sia pure fisiologico o psicologico? questa è la giustificazione per l'offesa al diritto di proprietà, e la suprema legge della vita, il bisogno, non lo è?

Ah, difensori della sacra proprietà, voi non fate altro che la lotta di classe per conto della borghesia proprietaria, contro il proletariato diseredato.

E noi parliamo con cognizione di causa, perchè anche qui a Milano abbiamo visto una specie di uomo sorridere sinistramente mentre l'avvocato difendeva un povero idiota imputato di avere tenuto attorno al collo al 1° maggio un rosso fazzolettone e per ciò condannato; e quel sorriso crudele diceva chiaro il pensiero di quel galantuomo di presidente; mentre si assolveva — o quasi — un ricco, arrestato insieme al contadino ed imputato d'oltraggio alla forza.

In quel giorno ho sorriso anch'io; ma di rabbia e di dolore, dicendo tra me che e riderà bene... con quel che segue; perchè la vostra baracca borghese comincia a traballare davvero e non è lontana l'epoca in cui noi ci attaccheremo o agli ultimi puntelli per rovesciarla.

Noi non siamo degli ammazzasasette o dei sanguinari, tutt'altro, siamo tanti marzapane, ma per dio, certi fatti ci muovono a sdegno.

E se non fosse che questi fatti portati in pubblico e narrati al popolo, servono a rivelargli lo stato obbroscioso in cui si trovava, a formargli la coscienza di cui ha bisogno, vi si sarebbe da rinunciare a quest'opera lenta e faticosa di propaganda la quale deve tollerare e sopportare pazientemente la vista di simili ingiustizie della giustizia.

R. A.

Bellezze della vita comunale dei paesi

La vita comunale, municipale (e popolare di Codevigo (paesello della provincia di P. Padova) è un campione della vita di tanti e tanti paesi italiani nei quali vive una popolazione agricola senza coraggio, senza coscienza, sfruttata crudelmente in pubblico e in privato.

Nessun principio di organizzazione (o di miglioramento viene a turbare quella schiavitù generale: anni fa vi si era costituita una società operaia e i soci avevano versato parecchie centinaia di lire, ma i buoni padroni, in lite fra di loro, non l'organizzarono mai, e il capitale rimase diviso di qua e di là in mano dei vari signori che hanno tutt'altra voglia che di pensare alla Società.

Il Municipio è una specie di feudo del segretario e del sindaco, i consigli comunali sono deserti, i lavori

comunal, come ultimamente la pavimentazione del ponte sul Brenta, la fornitura dei confini territoriali, ecc., sono un monopolio privato dei feudatari suddetti, senza pubblicità né controllo. La scuola poi è una delle più grandi indegnità. I ragazzi stanno seduti in terra, per mancanza di spazio, il maestro chiude la scuola per andare a caccia, o accompagnare il dottore e l'istruzione, quella poca istruzione, resta un pio desiderio.

Le elezioni, manco a dirlo, si fanno per apparenza; i padroni consegnano le schede ai contadini, i quali non hanno da fare che portarle all'urna e berne un bicchiere per consolazione.

Così nella indifferenza generale la borghesia compie tranquillamente la sua rapina: i salari diminuiscono sempre, la miseria aumenta e con essa l'abbruttimento e l'infelicità generale.

Quanto sia dura e faticosa la diffusione di un principio rigeneratore in mezzo a simili popolazioni ognuno lo può capire, ma la nostra propaganda l'è penetrata in ben altri luoghi ed è certo che essa penetrerà anche là a sollevare ad una condizione più elevata questi poveri oppressi del sistema capitalistico.

LA SCHIAVITÀ ELETTORALE

Che nelle presenti condizioni sociali il diritto elettorale allargato ed anche universale, sia una crudele ironia della libertà borghese, è cosa che tutti sanno.

Ma non era mai successo che pubblicamente, e senza le dovute parole di rimprovero e di condanna, si annunciasse come viene praticata questa schiavitù politica obbrosciosa. Ora invece la *Gazzetta Piemontese*, giornale fedele a Giolitti, anzi suo interprete diretto, annuncia da Fossano, che in seguito alle ultime elezioni comunali di quella città, essendo rimasto escluso certo sig. Cavallo, impresario che dà... pane a molti operai, lo stesso pubblico che « d'ora in avanti non penserà più agli operai fossanesi e non se ne servirà più ».

Questo è un saggio della morale politica e liberale che dirige le funzioni pubbliche della borghesia, e si capisce quanto dura e fiera debba essere la lotta per il popolo che vuole rivendicare il suo libero diritto, anche sotto la minaccia della fame imposta per rappresaglia.

E pensare che un altro giornale governativo parlava dei « diritti della borghesia » che gli operai devono rispettare!

Sono invitate tutte le Sezioni del Partito a mandare sollecitamente alla Redazione della Lotta di Classe il nome del corrispondente ufficiale da esse scelto, e ciò per uniformarsi alla deliberazione presa dal Congresso.

EPISODI DELLO SFRUTTAMENTO

Pontedecimo. — In questo importante centro industriale, dove il socialismo non ha ancora risvegliato la coscienza popolare, la classe lavoratrice è oppressa da uno sfruttamento continuo e spietato che la va sempre più rovinando.

Vi sono due fabbriche di pasta che occupano circa 100 persone: ebbene, senza che nessuno sollevasse un lamento, il loro salario venne ridotto del 15 per cento! In segreto le povere famiglie dei salariati imprecano alla loro miseria, ma apertamente nessuno pensa a difendersi.

Vi è uno stabilimento di maglieria, nel quale, dopo aver introdotto il lavoro a cottimo per conoscere il massimo della forza di produzione delle operai, si ritornò al lavoro a giornata, diminuendo il salario e portando l'orario a 12 ore. Di più la fabbrica fornisce loro un grembiule che devono pagare a prezzo esagerato, mediante una trattenuta continua di 10 centesimi per quindicina, mentre se abbandonano la fabbrica il grembiule resta al proprietario. È un sistema come un altro di rubare alla povera gente, e tutto è lecito di fronte a una massa senza coscienza e senza coraggio.

Vi sono, è vero, due società: una clericale e l'altra mazziniana, ma assorbite come sono nelle faccende del loro rispettivo partito, non si occupano di organizzare e fare forti gli operai che intanto vanno logorandosi sempre più.

Un gruppo di volontari ed intelligenti si propone di chiamarli a nuova vita colla propaganda e l'organizzazione socialista, e speriamo che il loro lavoro servirà a sollevare la classe operaia di Pontedecimo dalle deplorabili condizioni in cui è precipitata.

TITO.

Nubi sull'orizzonte degli operai milanesi

L'avvicinarsi dell'inverno prepara delle ingrate sorprese agli operai milanesi.

Nell'arte muraria già vennero tenuti due numerosi ed affollati comizi per deliberare di fronte allo sfruttamento dei capimastri, che senza vergogna né coscienza mettendosi sotto i piedi le condizioni stabilite di comune accordo nel 1887, vanno rovinando gli orari ed i salari dei muratori. Si deliberò di costituire una lega di resistenza e si è già ventilata l'idea di uno sciopero da tutti i capomastri che hanno violato la tariffa.

Nell'arte metallurgica si è in viva apprensione per la grave diminuzione di lavoro che si verifica in alcuni stabilimenti. In uno dei più grossi si annuncia prossimo un licenziamento, cominciando da parecchi di quei capi e sottocapi che al tempo dello sciopero si erano tanto adoperati in favore dei proprietari, e che in ogni momento della loro man-

sione si erano fatti un dovere di tormentare e perseguire gli operai.

Cosa diranno adesso che a loro volta sono costretti ad andarsene, e come limoni spremuti sono gettati via dal capitalista ora che non sa più come impiegarli?

Se andranno a lavorare ancora, sapranno capire quanto fossero esagerate quelle proposte degli operai contro le quali si scagliarono tanto nel 1891!

Eppure con tutte queste lezioni, colla brutta minaccia di un inverno di miseria e di stenti, gli operai restano ancora indivisi. Verranno i giorni tristi ed allora correranno come insensati di qua e di là; la borghesia darà loro i soccorsi di beneficenza, coi comitati costituiti dalla polizia e pagati per trattenerne e soffocare il malcontento e si rinoveranno tutte quelle brutte faccende che hanno tanto nauseato negli anni scorsi gli operai di Milano.

Ma l'insuccesso e l'immoralità di questi provvedimenti persuaderà la massa lavoratrice a cambiare strada: e fatta convinta essa correrà ad organizzarsi, ad unirsi a tutti gli altri, a lottare sempre, tanto nella vita del lavoro come nella vita pubblica per affrettare quell'avvenire nel quale le nubi che ora minacciano la vita degli operai milanesi saranno scomparse, ed il sole dell'emancipazione risulterà e illuminerà tutta l'umanità redenta.

PROPAGANDA E ORGANIZZAZIONE

PAVIA. — Domenica il compagno Muzio Pier Tronquillo parlava, dopo le funzioni religiose del mattino, sulla pubblica piazza a Cava Carpignano. La conferenza tenuta in modo piano, facile, in dialetto, ottenne le più vive approvazioni da tutti i contadini presenti i quali ci hanno pregato di ritornare qualche altra volta tra loro.

Martedì si discusse in Consiglio provinciale se si dovesse o meno concedere un sussidio alla Camera del Lavoro. La Commissione del bilancio, composta la maggior parte di grandi proprietari, alla unanimità (compresi quindi i voti dell'ing. Zambelli, cavallottiano, e del mazziniano avv. Palazzi) deliberava di non dare nemmeno un centesimo.

Parlarono a favore della Camera e con sode argomentazioni il deputato Rampoldi e l'ing. Bergamini i quali proponevano un sussidio di L. 1000 annue. Dopo parecchia discussione, essendo stata chiesta la sospensiva per poter studiare maggiormente la questione, il deputato Rampoldi vi si associava, ed essa veniva approvata con voti 17 contro 15. Tra i quindici che non volevano la sospensiva va notato il radicale ing. Venini di Stradella.

Se lo ricordino i buoni compagni di Stradella e quando giornali interessati verranno a rimproverarci di avere dimenticato nelle nostre liste l'elemento istruito, educato, che ha sempre aiutato la causa degli oppressi, tentiamo pronta la risposta.

A nulla valgono le dichiarazioni della *Provincia Pavese* per salvare il radicale (i) Venini, il quale fu tra i quindici che alzarono la mano quando il presidente avv. Vidari per fare la controprova alla votazione sulla sospensiva metteva ai voti l'ordine del giorno puro e semplice (cioè di non dare neppure un centesimo di sussidio). Ripeto che sulla votazione non c'è dubbio: non c'erano che due proposte a votarsi, o la sospensiva o l'ordine del giorno puro e semplice, ed il sig. radicale Venini fu per quest'ultimo. S'egli ora è pentito dal voto dato, tanto meglio; lo vedremo alla prova prossimamente.

BRA. — Per prepararsi ai Congressi che nel 1894 si terranno in Asti dal Partito dei lavoratori, Sezione piemontese, e in Cuneo dalle Società di M. S. piemontesi, la locale Società di M. S. e Istruzione dei calzai ha deliberato di festeggiare solennemente il 14 marzo 1894 il decennio della sua fondazione.

In quell'occasione si tratterà ampiamente del lavoro carcerario, e del modo onde far fronte alla sua concorrenza, perciò fin d'ora la Società calzai si rivolge a tutte le Società, o Gruppi di operai d'ogni mestiere: calzai, fabbri, falegnami, canestrai, tipografi, ecc., che sono interessati nella questione, perchè mandino i loro indirizzi onde far loro pervenire la relativa circolare d'invito.

ROLO (Emilia). — Da circa quattro mesi venne qui costituito il Circolo operaio che conta già 50 soci e le iscrizioni arrivano numerose. Intanto il nuovo Circolo prese già parte alle elezioni comunali con programma socialista e vinse con 100 voti sopra 123 votanti.

Il compagno Del Bue continua una attiva propaganda nei dintorni, e a Migliorina costituì un Circolo socialista che conta già circa 60 soci. Tutte queste organizzazioni sono aderenti al Partito e parteciparono al passato Congresso.

S. ALBANO STURA. — Domenica scorsa il compagno Lingua di Bra, tenne qui una riunione alla quale intervennero numerosi i calzai di Fossano, Trinità, Mondovì, e molti contadini.

Dopo d'aver accennato al movimento operaio, invitò tutti alle feste del decennio dei Calzai di Bra che avrà luogo il 15 marzo 1894, nella quale si tratterà della concorrenza carceraria, e dei futuri Congressi, in Asti del Partito dei lavoratori del Piemonte, e l'altro delle Società piemontesi in Cuneo.

Incoraggiò i presenti ad abbonarsi ai giornali: *Grido del Popolo* di Torino, e *Lotta di Classe* di Milano, che sostengono veramente la causa dei lavoratori.

NOVARA. — Domenica (3) il segretario del Comitato centrale del Partito, Carlo Dell'Avale tenne per cura del Circolo di studi sociali una conferenza assai ascoltata dai numerosi intervenuti e da parecchi avversari ed inerti. Finita la conferenza due squadre di propagandisti si recarono in campagna, l'una col Dell'Avale e Zambon a Veveri dove fu fondata una Sezione del Partito, l'altra con Buratti e Rondani a Pernate. In questo paese, sopra una sedia, in mezzo alla piazza principale parlarono applauditi da moltissimi contadini Buratti e Rondani. È la prima semente e fruttifera!

Il Circolo dei studi sociali, con sottoscrizioni fra soci, ha provveduto all'invio di due rappresentanti al Congresso di Reggio.

TRAPANI. — La vendita di F. Secusa in Sicilia dopo tanti anni ha destato immenso entusiasmo. Sbarcato a Palermo è stato accolto da una larga rappresentanza